Mostra "*Dialoghi di sguardi. Ritratti di Amedeo Bocchi*"
Museo Amedeo Bocchi – Parma
14 marzo – 28 giugno 2009

La lunga e feconda vita artistica di Amedeo Bocchi consente oggi a noi di godere di sempre nuove sorprese nella riscoperta di questo pittore. La mostra del 2007, *"Amedeo Bocchi. La luce della bellezza e della vita vera"*, che così tante novità ha aggiunto alla conoscenza dell'artista, non ha però esaurito l'esame, che il Museo a lui dedicato prosegue, delle opere gelosamente custodite dai collezionisti.

La mostra, "***Dialoghi di sguardi. Ritratti di Amedeo Bocchi***", offre al pubblico i risultati ancora parziali di questo continuo censimento esponendo dodici ritratti che coprono un arco di tempo molto ampio, dando ragione di una ricerca vasta e articolata che non conosce né battute d'arresto né flessioni qualitative. E' così possibile ricostruire un itinerario che dalla pittura sociale degli esordi, documentata nei disegni **Viso d'uomo** e **Viso di ragazzo** (1901 circa), conduce alla pastosa ricchezza cromatica dei primi anni del '900, come appare nel **Ritratto di paggio** (1907); dalla raffinata indagine luministica e dalla bidimensionalità degli anni '20, presenti nel **Ritratto della signora Clori Berenini** (1919) e nei pastelli **Ritratto di uomo** (1918), **Ritratto di donna** (1917), prosegue fino alla sottile ricerca psicologica degli anni '30 nel **Ritratto dell'avvocato Berenini** (1930 circa), per raggiungere poi, negli anni '50, la dolce malinconia nel **Ritratto di anziana signora** (1954) e l'eleganza cromatica del **Ritratto di signora parmigiana** (1955). Filo conduttore, che conferisce unità ad opere di diversi periodi, è il pittore stesso che si ritrae in un inedito e bellissimo **Autoritratto** (1934-35). L'opera, sobria ed espressiva, raffigura l'artista in abiti estivi al centro del parco di Villa Strohl-Fern, con in mano, singolarmente poco in evidenza, gli strumenti del suo lavoro quasi a voler sottolineare la centralità della ricerca luministica e della natura. Ed è proprio la natura l'altro filo rosso che unisce alcuni dei quadri esposti, penetrando con forza nell'intimità chiusa del ritratto in forma di mazzo di gerbere (**Ritratto della signora Clori Berenini** - 1919) o come lama di colore sul fondo (**Ritratto dell'avvocato Berenini** – 1930 circa**)** o come opulenta quinta arborea che fa da sfondo alla figura umana, divenendo però quasi coprotagonista del dipinto (**Ritratto di signora** – 1950).

Nell'affrontare lo studio della figura umana, Bocchi cerca la verità fisionomica dei suoi personaggi, ma è attento anche, e forse soprattutto, a ritrarre la verità psicologica e il carattere, che emergono con forza dagli occhi e dalle mani delle persone raffigurate.

Per questo motivo, nell'analisi dei singoli quadri esposti, si è voluto concentrare l'attenzione su questi elementi: gli occhi e, quando possibile, le mani, supportando la visione con alcune notazioni di ordine tecnico che aiutino a comprendere meglio la grande qualità pittorica dei quadri e la capacità del pittore di restituire anche la verità materica degli abiti e dei materiali, resi con poche e rapide pennellate sensibili alla luce.

Il confronto tra i due ritratti dedicati a Clori Berenini rende evidente la volontà del pittore di concentrare nella ricerca espressiva dello sguardo, il cuore della personalità dei personaggi raffigurati. Tra i due ritratti passano circa 17 anni e sebbene i lineamenti del volto riflettano lo scorrere del tempo, è però negli occhi che è possibile cogliere il diverso modo di rapportarsi alla vita e al mondo: dalla evidente sicurezza che emerge nel ritratto del 1919, alla sottile inquietudine che accompagna la donna nel bozzetto del 1936.

Le mani dei personaggi raffigurati rappresentano un eccezionale punto luce nella raffinata ricerca luministica delle opere, ma rivelano anche la singola personalità dei personaggi ritratti: dalle mani composte ma intrecciate di Clori Berenini (**Ritratto della signora Clori Berenini** - 1919**)**, a quelle eleganti con le unghie laccate, ma caratterizzate da un movimento nervoso nel dipinto **Ritratto di signora** (1950), a quelle bellissime del **Ritratto di anziana signora** (1954) che custodiscono un pupazzetto per una bambina assente, conferendo un'elevata forza malinconica al dipinto, a quelle vicine nello spazio, ma antitetiche nella posa, del **Ritratto di signora parmigiana** (1955).

Altrettanto affascinante la ricerca materica condotta attraverso la pennellata che indaga talvolta con leggerezza, talaltra con forte pastosità gli abiti dei personaggi. Eccezionale la qualità del **Ritratto di paggio** (1907) in cui il pittore riesce a tradurre la pesante ricchezza setosa del tessuto dell'abito e del drappo, creando un raffinato contrasto con la lieve sericità della capigliatura.

Su tutto domina comunque la raffinata ricerca luministica che definisce, nell'immobilità dei lineamenti, lo spessore umano dei personaggi, sia che si affidi al forte chiaroscuro del carboncino, sia che emerga dal delicato variare tonale del pastello, sia che si nutra delle ombre colorate della tecnica ad olio.

La definitiva conferma del valore ancora attuale dell'opera di Bocchi emerge attraverso la forza comunicativa dei dipinti esposti che, a distanza di anni, sanno ancora dialogare con noi. Forma, colore e luce restituiscono l'evidenza del rapporto che l'autore ha stretto con le persone ritratte, ma, dilatando il tempo, questo particolare colloquio raggiunge anche il visitatore contemporaneo che negli sguardi dipinti da Bocchi ritrova inalterata, con le sue gioie e le sue miserie, la forza della vita.

Mostra a cura di Gianni Cavazzini
Testi a cura di Maria Chiara Cavazzoni